

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Ian Karta

Un detective tra Weimar e Berlino

Un detective privato al tempo della Repubblica di Weimar. Un bianco e nero addolcito dalle mezze tinte. Un disegno nervoso e elegante e una sceneggiatura colta e scorrevole. Ian Karta il personaggio creato dal duo Roberto Dal Pra e Rodolfo Torti lo cui avventure sono apparse in questi ultimi anni sulla gloriosa (almeno defunta rivista Onir Express) e su Comic Art l'unico tutto italiano che sposa il nome del fumetto d'autore ad una serialità non banale. Da lodare il duplice, l'ambizioso dell'Intreccio di ripubblicare i primi cinque episodi della serie. Che sono nel volume Weimar Der Sturm (Sul-Lucendo del Reichstag), 1934 puntata italiana in pieno Fascismo. Le jour de la Crugole ambientato in una Francia massonica e Pitorno a Berlino con il nostro eroe capitolato nelle Olimpiadi del 1936. Il fumetto di Torti dal Pra per ora viene ripubblicato con cadenza bi-mensile all'interno del contenitore. Il tempo ma visto il buon successo la qualità delle storie non c'è da smentire la nascita di una testata mensile autonoma.

Eros

Le «partouzes» nel salotto buono

Boccalini è un nome mitico. Quello di un grande artista della comunicazione (qui modo ancora nessuno la chiamava così), autore di centinaia e centinaia di manifesti, affiches e cartelloni che hanno fatto la storia della pubblicità italiana. L'ultimo di Boccalini in edicola (n. 14, settembre, Blue Press, lire 7.000) pubblica alcune tavole erotiche attribuite (con qualche dubbio) proprio a Boccalini. Un esercizio di deliziosa pornografia che per sfuggire alle maglie della censura fascista era uscito anonimo sotto il titolo inglese di Fight amorous amusements e tanto nelle mani dei collezionisti. È un quadretto molto piacente di accoppiamenti multiplicità molto duri, alcuni di quelli acquorelli. Ma ciò che più colpisce è l'ambientazione di queste eccitanti partouze: buoni salotti borghesi tra poltroncine e frangibili decorati e calde abitazioni che illuminano splendidi carni in amore. Una chicca da non perdere in tempi di pornografia di plastica superpatinata.

Dylan Dog

Uno speciale anche per Groucho

È tutto il mondo special dedicato a Dylan Dog il personaggio dalle nove d'oro della editoria fumettistica italiana. Sottotitolo Labirinti di paura (lire 7.500 Bonelli Editore) e lo firmano Claudio Chiverotti (soggetto e sceneggiatura) e Corrado Roi uno dei più interessanti illustratori della serie mensile. Alloggiato allo specchio di un manubrio con protagone è il incubo del Groucho demenziale come azione del battuto componente dei celebri fratelli Marx. L'ultimo di Labirinti di paura con la bottiglia di Chivotti e Luigi Piccirilli in quarta di copertina. L'ampio titolo. Battuto groucho è un incubo di freddezza e sovraccarico bilanciate dall'inseparabile compagno di Dylan Dog.

Paperino

Giù in Atlantide e nel Maelstrom

Questi settimana vi proponiamo una doppia razione di Paperino. Una ricca avventura di storie in tre da Paperino Fantasy (n. 3 ottobre-novembre, Disney Italia, lire 1.000) e da Paperino Mese (n. 172 ottobre, Disney Italia, lire 1.000). Tra le tante un piccolo classico del 1973. Zio Paperino e il tesoro di Atlantide, firmato da Romano Scarpa e Zio Paperone e il Maelstrom siberiano di Rodolfo Cimino e Giorgio Cavazzano. Da Paperino Mese consigliamo invece la bellissima (1978) Paperino e la scuola dei geni scritta e disegnata da Guido Martina e Romano Scarpa e Zio Paperone e il di posto oceanico una storia in puro stile barbaresco scritta e disegnata da Marco Rota nel 1971 che vede Zio Paperone, Archimede Paperino e Qui, Quo, Qua alle prese con uno sterminato esercito di dollari che si trasforma in un pericolosissimo Maelstrom. Tra Paperone e Barks da non perdere

L'INTERVISTA. Società e politica nella raccolta di aforismi del celebre scrittore spagnolo

Ferlosio alla ricerca dei relitti dell'umanità



Carta d'identità

Rafael Sanchez Ferlosio, fra i più apprezzati scrittori di Spagna, è nato a Roma nel 1927. Tanto i suoi romanzi sono popolari quanto le sue riflessioni sulla società spagnola sono temute: in particolare, i suoi lettori sono legati a una sua caustica rubrica sul popolare quotidiano «El País». Al di là di ciò, Ferlosio è uno scrittore di sicuro valore. In Italia lo conosciamo per «Il Jarama» (Einaudi, 1963), per «La testimonianza di Yarfoz» e «L'elogio del lupo», entrambi editi dalla Biblioteca del Vascello, e per «Imprese e vagabondaggi di Alfahuil». La sua opera più letteraria e di maggiore successo nel nostro paese, che Theoria ha pubblicato nel 1991. Le edizioni Linea d'Ombra hanno recentemente pubblicato una sua raccolta di interventi con il titolo «La freccia nell'arco», mentre per Garzanti è appena uscito «Relitti», una raccolta di pensieri e riflessioni a carattere sociale.

ROMA - La teoria è un privilegio degli umani afferma Rafael Sanchez Ferlosio. E prosegue: Potete immaginare qualcosa di più assurdo di un dio che si mette col mento sul pugno a teorizzare? Ecco questo umano privilegio Ferlosio non lo vuole perdere. anzi lo rivendica con forza e lo coltiva con attenzione.

Appassionato di studi linguistici e storico-filosofici collaboratore del quotidiano «El País» Ferlosio si è imposto come riferimento morale e intellettuale per moltissime persone in grado di apprezzare il suo rigore, la sua autonomia di pensiero e l'energia indignazione verso le ingiustizie del nostro tempo. Di pochi giorni e in libreria una raccolta di pensieri, riflessioni, considerazioni, racconti brevissimi e aforismi che nel tempo Ferlosio ha scritto e conservato. Si chiama «Relitti» ed è pubblicato da Garzanti. Leggendo si ha l'opportunità di ripercorrere le tappe di un percorso teorico e morale non sistematico ma che tocca molti aspetti della condizione della nostra società e degli individui che la compongono.

In questi giorni Ferlosio è a Roma, sua città natale, per partecipare a una serie di incontri organizzati dall'Istituto Cervantes e dall'ambasciata di Spagna. L'occasione che da inizio alla conversazione non è tanto il libro appena pubblicato quanto il piccolo quaderno che porta sempre con sé per riempirlo di «peccios» relitti appunto. Anticamente in Spagna c'erano leggi che garantivano e regolavano il diritto a prendere possesso dei relitti che i tanti naufragi portavano sulla spiaggia. La costa era divisa in zone di influenza e ogni paesano aveva la sua parte di approvvigionamento.

Così è nata l'idea del libro? Sì, così abbastanza occasionalmente. Nel 1984 avevo dato a una piccola rubrica che tenevo su «El País» lo stesso titolo che oggi ha il libro. Questi «peccios» sono importanti per me. Sono una soluzione alla mia pigrizia. Basta buttar giù un appunto e dopo lo si può correggere, riorganizzare e incastare bene con gli altri. «Relitti» raccoglie frasi, esclamazioni e riflessioni scritte parallelamente alle altre cose che facevo. Le prime risalgono al 1963, le ultime sono molto recenti. Rispetto all'edizione spagnola Danilo Manera, il curatore ha concordato con me alcune variazioni.

Il discorso sulla verità, sulla libertà, sul bene e sul male finisce, per forza di cose, per fare i conti con la religione, le ideologie totalitarie, il fanatismo. Che legame trova tra questi sistemi teorici?

Riesco a concepire la religione solo come protesta nei riguardi della necessità della realtà. Non credo ci sia conflitto tra il desiderio di possesso e di potere e lo spirito religioso. Anzi abbiamo moltissimi esempi che dimostrano che è vero il contrario. Per quanto riguarda il totalitarismo invece devo dire che mi sembra troppo razionale per avvicinarlo alla religione. Forse solo i suoi aspetti folkloristici gli orpelli e la frastuolosa possono ricordare la religione. Il nazismo ad esempio utilizzava suggestioni di tipo religioso ma il suo progetto era tecnico molto razionale.

Gli esseri umani spesso vivono una condizione che li riduce al rango di spettatori pronti a scommettere sulle proprie intenzioni, ma, fondamentalmente impotenti e passivi.

Quello di dichiarare che si scommette su qualcosa è un atteggiamento molto in voga. Scommetto sul mercato, scommetto sulla democrazia, scommetto sull'Europa e una silenziosa intenzione di delinire. Ma se si scommette vuol dire che non si pensa di essere protagonisti del proprio destino. E comunque anche chi tenta di intervenire pensa che la sua parte è piccola. Può solo incorgiare il cavallo su cui ha scommesso. Gridargli forza? Gridare «Forza Italia!» ad esempio. Anche quando si parla di economia si dice che viene la depressione. Arriva la ripresa ma non si sa per colpa o per merito di chi. Almeno una volta c'era il crollo raccolto e il buon raccolto e si sapeva il perché.

Senza più libero arbitrio, con il rifugio offerto dalla religione e da certe ideologie, che fine fa il senso di responsabilità individuale?

Il burattinai non suonano campanelle fa er cristiano fottuto e contento. È un verso del Belli di cui conservo l'intera opera che ho creduto da mio nonno e da mia madre romani come me. Lui ha dato la risposta.

GIOACCHINO DE CHIRICO

Frugando tra i suoi «relitti», capita di trovare degli oggetti che occupano più spazio di altri. Uno di questi è il mestiere del giornalista, che riguarda una parte importante della sua vita. Rispetto a questo mestiere lei è molto critico. Perché?

Crede che il lavoro del giornalista debba essere pensato in relazione a quello dello storiografo. Lo storiografo ha fornito agli esseri umani uno specchio in cui vedersi e riconoscersi. Una sorta di coscienza epica che incide fortemente sui comportamenti dei popoli e degli uomini di Stato. Ad un certo momento con il secolo scorso l'uso di questo specchio è diventato quotidiano. I giornali, il telegiornale e la radio hanno fatto in modo che l'informazione non fosse più solo narrazione di un evento, ma l'annuncio. E così è cambiata anche la percezione di sé di popoli e capi di Stato. Oggi se un qualche personaggio importante deve prendere una decisione prima di tutto pensa all'effetto che otterrà sulla stampa. Proprio come don Chisciotte che pensa alla sua storia come narrata da un futuro cronista. In questo modo le decisioni diventano quasi indipendenti dai fatti che seguiranno. Le parole diventano più importanti della notizia.

Nel libro si fa anche riferimento a Cassandra che, leale verso l'uomo, annuncia la catastrofe futura, ma viene punita, perché associata, resa complice della realtà che sta per accadere. L'esatto contrario di certo giornalismo che in quanto vuole «attenersi ai fatti» tende spesso a «inchinarsi davanti al più forte».

Se proprio si vuole parlare del futuro io sono convinto che il «malaugurio» sia l'unico pronostico possibile. Questo perché il male è il prodotto dell'inerzia e della necessità quindi è prevedibile. Il bene invece viene dalla libertà intesa come rivolta nei confronti del destino e per questo è impossibile da prevedere.



Un dipinto di E. De Martino. In alto Rafael Sanchez Ferlosio

Giovanni Giovannetti

Brancoli e la lezione della stampa Usa

GIANFRANCO PASQUINO

Le lobbies influenzano il processo decisionale statunitense, ma vengono regolamentate. Governanti e burocrati sono esposti alla corruzione sotto le più varie forme ma debbono sottostare ad un codice etico. I giornalisti svolgono una funzione di grande rilevanza politica ma si sottopongono ad un considerevole autocontrollo. Sono questi gli argomenti della trilogia che Rodolfo Brancoli ha dedicato alla politica in senso lato degli Stati Uniti. Sono argomenti che ha trattato in maniera eccellente, sempre molto documentata, attento ai particolari e alle contraddizioni, sobria ma tale da trarre insegnamenti anche per l'Italia. La trilogia si conclude per l'appunto con un'approfondita analisi del mutevole ruolo svolto dai giornalisti negli Stati Uniti contenuta in «In scoglio del guardiano» il quarto volume e almeno dal punto di vista dell'investigazione della denuncia e dell'influenza sia sul potere politico che sull'opinione pubblica davvero tale.

I giornalisti lo sanno, ne giocano ma anche si preoccupano e si interrogano sul loro ruolo e sulle modalità con le quali lo svolgono. In una società che per la sua diversità geografica, varietà culturale, disorganizzazione politica dipende in larga misura dalle informazioni che acquisisce a mezzo stampa e tv i giornalisti hanno una grandissima responsabilità. E Brancoli testimonia che non sono acutamente consapevoli. Cosicché non soltanto si interrogano sul loro ruolo ma tentano di conseguire praticamente il massimo di obiettività e di imparzialità possibile. Naturalmente è in un modo che negli Usa lo scoop è ambizioso. Ma raramente consiste soltanto nel dare una notizia prima di chiunque altro. Consiste anche nel darla meglio. I punti cardine del giornalismo statunitense nota Brancoli ruotano attorno all'accuratezza del reportage alla fedeltà delle citazioni all'uso scrupoloso delle fonti coperte soltanto eccezionalmente dall'anonimato e infine al rigoroso riconoscimento del diritto di rettifica.

operano da detenute e impongono le rettifiche. Più efficace è l'esistenza di una vera competizione fra i produttori di informazione che opera contro le distorsioni sistematiche. Infatti la migliore garanzia del prodotto giornalistico è la sua credibilità. Se un giornale perde credibilità perderà lettori. Se un giornalista perde credibilità perderà il posto. Grandissima di conseguenza è la responsabilità che grava sui direttori dei giornali.

La risposta è tutta contenuta nel disegno di Brancoli giornalista anglosassone costretto a lavorare in un contesto come quello italiano nel quale i direttori a parte non è chiaro a chi altri piaccia il modo corrente di fare informazione in Italia. Fino a poco tempo fa si andava diffondendo l'opinione che comunque toccato il fondo il giornalismo italiano non potesse che risalire. Oggi rimane poche isole redazionali felici perché professionalizzate, sappiamo che è possibile che ne ancora peggio. E che comunque la responsabilità è quasi tutta della professione. Se i giornalisti italiani non si danno un severo codice di comportamento professionale e non lo faranno intrinsecamente rispettare nessuno li salverà (e i lettori preferiranno comprensibilmente la tv da imitato).

Rodolfo Brancoli Il risveglio del guardiano Dal giornalismo americano un modello informativo per la seconda Repubblica. Garzanti, pag. 303 L. 33.000.

Advertisement for Aldo Busi's book 'CAZZI E CANGURI (pochissimi i canguri)'. It features the author's name, the title, and the publisher Baldini & Castoldi. The text describes the book as a personal and political journey, a reconstruction of a lucid and rigorous life, and a dense collection of particular revelations. It is 232 pages long and costs 22,000 lire.